

*Ho “fatto” il vaccino.*

Laura Aluffi Bertolotti

E' giunto il gran giorno: mi devo presentare in via Chiaves, a San Giovanni, alle ore 11.04 – per il richiamo del vaccino.

Scendo dalla automobile di mia figlia che parcheggia mentre io comincio a orientarmi.

C'è un via vai di “over ottanta” come me, che, come me, si avviano all’”esame”. Lì ho lo stesso stato d'animo del primo esame della mia vita, quello di II elementare... Penso perciò di vedere la mia maestra severissima, ma materna e molto sicura.

Vedo invece signori in tuta arancione, i volontari della Protezione Civile, cortesi e premurosi nell'avviare “gli esaminandi” alla loro prova. Le loro tute arancioni mi sono familiari. Risolvono sempre tutti i problemi, anche questo così arduo per me...

Mi introducono in un ambiente assai vasto in cui si muovono mie coetanee che mi ricordano le anime in attesa di passare l'Acheronte!

Ma ecco che a poco a poco le riconosco e le colloco in quel “pezzo” di vita che ho condiviso con loro.

“Ti ricordi il ballo a palchetto dove ci incontravamo ogni anno alla festa patronale?” dice sorridente Flavia, che rivedo, sorridente come oggi, ma giovane e bella, scattante.

Sua figlia che la accompagna mi è anch'essa amica: con lei ho frequentato alcune serate all'Ivrea Jazz Club e assistito ai tornei di basket femminile: lei, designer di professione, aveva disegnato e composto le tessere di questi enti!

Con un'altra amica, seduta accanto a me, ho condiviso la vita del FAI, dalle visite guidate alla ricerca di sempre nuovi “eventi”.

Entra una collega di scuola ex-preside, che si guarda intorno più confusa di me, e non mi riconosce, ricevendo da me un leggero rimprovero, poverina!

E l'altra un po' più in là era con me nel primo banco in I media e ha vissuto con me l'euforia dei tempi dell'AUC, la fiaccolata e i balli di Carnevale...

Essere “over ottanta” ci permette di ricordare quelle feste da ballo che ancora si realizzavano in Municipio, nel “salone”.

Ci distoglie da queste frasi scambiate con entusiasmo ancora giovanile il richiamo di un'infermiera che provvede a compilare una scheda zeppa di numeri sotto cui devo solo apporre una malferma firma.

Ma ora viene il bello. Tocca a me! Entro in uno sgabuzzino in cui mi infilo a fatica, perché già vi sono tre persone. Una di queste, un dottore, mi rivolge una domanda difficilissima che mi spiazza: "Ha fatto il Covid?" Ma cosa è questo. Non capisco. Io ero solo preparata su "vaccino" non su "Covid". Rispondo "Cos'è?" E' un momento di panico. Mi sento come all'esame di guida, quando l'esaminatore mi aveva detto: "Spunto in salita!". Mi si era spento il motore.

Dall'imbarazzo mi toglie una bellissima signora di colore in camice bianco, slanciata come un'indossatrice, che mi dice, sorridendo e inalberando una siringa pronta: "Signora, io vado!". "Vada!" rispondo e sono improvvisamente tornata sicura. Un soffio di piuma mi sfiora il braccio.

Tutto è finito! Esco ringraziando. Sono di nuovo fuori. Il sole è più chiaro e più caldo.

"Signora maestra, sono stata promossa!". Ma ho imparato tre nuove parole "Solidarietà, amicizia e speranza".